

Milano talebana: povero Bramantino

di Vittorio Sgarbi

Fra le attività istituzionali, e più significative dei musei, c'è l'esposizione, in seguito a restauri o per ricerche e ritrovamenti che ne abbiano perfezionato la conoscenza, delle collezioni, anche conservate nei depositi, anche degli stessi musei. Una pratica comune al Louvre. Una pratica abituale al Gabinetto dei Disegni degli Uffizi. Un'altra, analoga e fruttuosa impresa, praticata in Italia, a Roma, al Quirinale, al tempo in cui Sandro Pertini pretese avvedutamente l'esibizione dei *Bronzi di Riace* restaurati a Firenze, e, a Milano, Palazzo Marino, è quella di esporre un'opera sola di particolare importanza e straordinaria capacità di attrazione, prestata da un museo o da un'importante collezione. È il caso della *Dama con ermellino* di Leonardo, da Cracovia (a Roma), o della *Conversione di Saulo* di Caravaggio di Palazzo Odescalchi (a Milano). Probabilmente nel caso del Quirinale, certamente nel caso di Palazzo Marino, uno sponsor patrocina l'impresa senza in alcun modo condizionarne o pregiudicarne l'autonomia progettuale e tecnica. Lo sponsor paga e tace. Con lo stesso spirito sono state istituite Fondazioni, come quella dell'Ente Autonoma della Biennale o del Museo Egizio di Torino, con esiti fruttuosi. Lo sponsor può vigilare sul colophon e verificare quale risalto sia dato al suo logo. Per il resto l'autonomia scientifica è sempre stata garantita. D'altra parte serie di pubblicazioni d'arte sono state garantite da finanziamenti di privati o di enti bancari; e questo non ha condizionato l'elaborazione critica degli studiosi che hanno scritto i testi e preparato i libri. Si va dalla collana dei pittori ferraresi della Cassa di Risparmio di Ferrara a quella dei pittori bergamaschi del Credito locale, alle indagini territoriali promosse dalla Cariplo sugli artisti lombardi, ai volumi di Alessandro Ballarin su Dosso Dossi, Romanino, Bassano e altri, ai testi di Gianni Romano per la CRT, ai libri della Banca Toscana e del Monte dei Paschi, tutte utilissime e benemerite pubblicazioni. Ma adesso, a Milano, una incomprensibile e pervicace manifestazione di fondamentalismo sembra tenere lontano il privato dal sostegno alle mostre e all'attività dei musei. A partire dalla demonizzazione del più dinamico e propositivo editore italiano: Skira, mettendo in discussione il costante e significativo impegno del suo amministratore delegato, Massimo Vitta Zelman, nel-

la universalmente apprezzata produzione di mostre in numerosi istituti pubblici, musei, palazzi in Italia e in Europa. A Milano, soprattutto, in Palazzo Reale. L'atteggiamento dell'assessore alla Cultura a Milano e dei suoi consulenti sembra ispirato a un moralismo manicheo secondo il quale pubblico è bene e privato è male, con la conseguente retorica della gratuità (non solo del biglietto) di mostre che non sono altro che inutili trasferimenti di opere da un museo all'altro della stessa città (cosa ben diversa da una nuova considerazione critica, come dicevamo all'inizio, su opere di proprietà del museo stesso). Così i quadri si spostano soltanto per garantire le tesi di un curatore, per esigenze tutte sue e non della collettività, ma con l'alibi di muoverle a favore del pubblico, per fondamentali ragioni culturali, espressione di una politica nuova e democratica. Un primo esempio di questa incredibile e respingente metodologia, che punisce, sul piano ontologico, i privati, ostentando di non avere bisogno del loro sporco denaro, è stato offerto a Milano dando corpo e anima alle teorie di Giovanni Agosti, che aveva già attaccato a testa bassa l'attività culturale del Comune (nel libro *Le rovine di Milano* da me confutato su questo giornale) con particolare riferimento alle gestioni Daverio, Carrubba, Zecchi e mia, e senza alcun riconoscimento dell'impegno e dei risultati, tra i quali aver triplicato, nel mio caso, le offerte e anche il pubblico. La mancanza di considerazione e la criminalizzazione dei privati virtuosi da parte di questo signore, rispecchiano una triste ideologia statalista che sembra voler attribuire al pubblico una funzione messianica, di educazione delle masse senza contaminazioni, in una ostentata purezza che interpreta il mandato dei bisogni del popolo. Il quale popolo milanese, nella fattispecie, non si era lamentato, e anzi in più occasioni si era compiaciuto, della febbrile attività di mostre nella mia pur breve stagione. Né sono mancate considerazioni benevole da osservatori avveduti senza pregiudizi. Ma l'obiettivo è chiaro: prendere il posto di qualcuno e disprezzarne l'operato anche quando apprezzabile e perfino coerente con la visione di comuni maestri, come Roberto Longhi e Giovanni Testori, che vengono sequestrati e usati a proprio esclusivo vantaggio e a sostegno di tesi discutibili e polemiche (naturalmente a posteriori e interpretando in

modo arbitrario il pensiero su quei modelli). Ed eccoci ora davanti alla prima proposta (realizzata?) dell'era Agosti. Si è aperta a Milano la finta mostra su Bramantino, nel Castello Sforzesco (fino al 25 settembre), con l'ostentata e funeraria proclamazione: "Una mostra promossa e prodotta dal Comune di Milano". Rigorosamente esclusi i finanziamenti privati e il mecenatismo, intesi come manifestazione del demone. Per evitare il fallimento, la mostra è aperta gratuitamente al pubblico che, peraltro, paga il biglietto d'ingresso al castello. Esattamente quello che avveniva quando io ero assessore, ma che avrei volentieri ribaltato nella formula inversa: gratis i musei, a pagamento le mostre. Ma la sovrabbondante retorica con cui si offre questa mostra scolastica e inutile, inutilmente trasferendo dipinti da un museo all'altro di Milano, serve a ostentare il modello manicheo della produzione "in proprio" (cioè pubblica) "senza forme di mediazione esterna". La stessa idea di una mostra di Bramantino riproduce, peraltro, un mio progetto, che la revoca del mandato di assessore non mi consentì di realizzare, ed è presentata a un assessore ignaro e inconsapevole da un curatore ambizioso e arrogante che rivela intenzioni "moralistiche prima ancora che scientifiche", dichiarando, contro la verità e le collaudate esperienze, che "per fortuna è prevalso, nonostante i tempi e le cattive abitudini, un senso di solidarietà civica, per cui le istituzioni hanno infine compreso le intenzioni del progetto". Un'affermazione disgustosa per contrapporre questa finta e facile mostra alla lunga decadenza e a presunte concessioni alle bramosie di produttori esterni nelle precedenti gestioni dell'assessorato e ribadire che "il Bramantino del 2012 è stato costruito, in fretta e furia, in un paesaggio dominato dalle rovine con un segno di riscatto: la disponibilità dimostrata dai funzionari del Comune è stata tangibile, un moto di orgoglio di cui speriamo il pubblico si avveda". Difficile leggere più insolenti menzogne per esaltare il proprio ruolo di cortigiano del nuovo potere, indifferente e distratto, con discredito e contraffazione della realtà, non solo mortificando risultati straordinari e ignorando mostre bellissime "nel tempo delle rovine" (e anche molto testoriane), da *Caravaggio e l'Europa* (con l'annesso, longhiano, *Genio degli anonimi*) a Francis Bacon, da Gianfranco Ferroni a Hopper, dal *Quarto stato* allestito solennemente e semplicemente (per la disponibilità dimostrata dai funzionari del Comune in modo tangibile) nella sala delle Cariatidi in Palazzo Reale, con l'encomio lusinghiero di Dino Risi, Luciano Emmer ed Enrico Ghezzi, a Dino Buzzati e Bruno Munari al PAC, fino alle grandi mostre di fotografi come Robert Frank, Weegee, Von Gloeden, Witkin. Altro che i Bramantino sottratti ai musei per metterli sotto



Bartolomeo Suardi detto il Bramantino, *Adorazione del Bambino*; Milano, Veneranda Biblioteca Ambrosiana, Pinacoteca

l'“Argo” del Castello sforzesco! Una insopportabile mistificazione contrabbandata per sofisticata operazione culturale, “concepita all'insegna della sobrietà”. Che il Comune di Milano e l'assessorato alla Cultura siano finiti nelle mani di millantatori e mistificatori, che si riparano dietro i nomi di Roberto Longhi e di Giovanni Testori, è il vero segno della decadenza e della rovina, in una città in cui i privati e le imprese hanno sempre sentito una forte responsabilità civica, con il dono di collezioni e con il sostegno delle attività culturali, oggi sdegnosamente respinti per dichiarato e autolesionistico moralismo, in nome di un arcaico e tutto ideologico statalismo, fino al ridicolo elogio di Roberto Longhi, grande critico lungamente fascista e sempre complice del mercato (come, a una visione non moralistica, appare perfettamente legittimo), che alle mostre di Milano “aveva dedicato una parte consistente delle energie civili della sua avanzata maturità”. Fulgido esempio delle longhiane “energie civili”, utilmente applicate, furono, fra gli altri, esporre a Palazzo Reale la *Giuditta e Oloferne* della collezione Coppi e venderla allo Stato in accordo con Pico Cellini che l'aveva scoperto (operazione lecita più per le “energie” private che per quelle “civili”); o fare acquistare la *Negazione di Pietro* dalla collezione Arditi di Castelvete come Battistello Caracciolo e, una volta esportata abusivamente all'estero, scoprirla come Caravaggio (oggi il dipinto è al Metropolitan Museum di New York). È questo “il contributo disinteressato di studiosi di provata esperienza”? Povera Milano, e povero Bramantino, usato per la piccola vanità di un critico presuntuoso e bugiardo.